

L'indifferenza dietro la strage delle bimbe raccontata da Muraro e Magris

Roma. Dopo la copertina dell'*Economist* sulle bambine asiatiche "scomparse", lo scrittore Claudio Magris dice al Foglio che "c'è poco da aggiungere alla denuncia di questa barbarie arcaica e ultramoderna. L'aborto, ovvero la soppressione di un'esistenza, è di per sé tragico; quando diventa sistema di controllo della nascite, o pianificazione delle categorie di individui da far vivere o no, è un obbrobrio, per non parlare delle bambine abbandonate, lasciate morire o uccise, di cui scrive il giornale inglese, ancora una volta vigile nei confronti delle storture morali e politiche d'ogni genere. La sua denuncia mette in luce come tante violenze vengano tutt'ora inflitte, nei modi e nei paesi più differenti, alle donne; essa, indirettamente, aiuta pure a capire come spesso l'aborto sia una violenza nei confronti della donna e imputabile all'uomo, alla sua indifferenza o al suo rifiuto di riconoscersi corresponsabile di quella si-

tuazione e di quella vita". Magris ricorda infine "un possente racconto dello scrittore cinese Mo Yan, 'Esplosioni' (tradotto da Giorgio Trentin, nel volume 'L'uomo che allevava i gatti', Einaudi), il quale fa toccare con mano la tragedia e la desolazione di una forzata selezione, prima e dopo la nascita, volta ad eliminare un'alta percentuale della prole di sesso femminile".

Il commento della filosofa e femminista Luisa Muraro all'iniziativa dell'*Economist* è che "ci sono tanti modi di far fuori le donne. Le notizie che il settimanale dà sono accurate, però tutte note, comprese le riflessioni sui pericoli dello squilibrio demografico che avanza per i troppi maschi obbligati a restare single. Tranne una, che è anche il punto più alto del testo: la Corea del sud fa eccezione, lì la percentuale maschi/femmine ha ritrovato l'equilibrio. Come? Con un cambiamento nella cultura, senza programmi ad hoc. Poi l'editoriale

aggiunge: certo, la Corea è diventata ricca. E' una semplificazione, grave in un argomento delicato. Potrebbe essere invece che la Corea abbia riscoperto l'eccellenza femminile". In ogni caso, prosegue Muraro, "è importante aver segnalato quel fatto, ci aiuta a renderci conto che in certe cose come il rapporto fra i sessi, la cultura interiorizzata dalle persone agisce meglio delle leggi. E viceversa, nella cultura profonda che ci fa agire, conta molto il rapporto donna-uomo. La domanda diventa: chi si cura della qualità di questo rapporto? A tutt'oggi e a dir poco, tre quarti del lavoro lo fanno le donne, in Europa come in Asia. Dell'Asia so troppo poco. Di noi so che gli uomini continuano a praticare massicciamente il sesso a pagamento, e che abbiamo una tv piuttosto scadente, che sembra fatta ora per ispirare disprezzo verso le donne ora per farle fuori". Torniamo quindi ai "tanti modi di far fuori le donne. Alcuni sono moderni, per esempio addestrandole a guidare bombardieri da mandare sopra Belgrado, e a interrogare prigionieri ad Abu Ghraib. Noi, paesi ricchi e presunti primi della classe, abbiamo scoperto una tecnica che consentirebbe di predeterminare il sesso del nascituro, sostituto tecnologico dell'aborto selettivo. E' un grande progresso? La strage di creaturine femmine ha luogo in civiltà diverse dalla nostra ma non così tanto come crediamo. Anche da noi si pensa che i corpi sono macchine, che devono fare quello che serve. In certi paesi serve controllare le nascite per far crescere il pil e reggere la sfida dei mercati. A causa di vecchi pregiudizi che sopravvivono, ci sono danni collaterali, come quello denunciato dall'*Economist*. I vecchi pregiudizi - dice Muraro - "passeranno ma ci saranno altri danni collaterali, se non si comincia dal verso giusto: la scoperta dell'eccellenza femminile, sic et simpliciter".